



Editoriale

MELONI 1 O 2

Numeri parlamentari e scelta del nuovo premier

di Massimo Lodi

Una cosa è certa: quest'elezioni non ci volevano. Difficile pescare un momento peggiore, con l'Italia al collasso energetico, e idem l'Europa. Che sarebbe successo di male rispettando la prevista fine della legislatura, nel maggio venturo? Nulla. Semmai sarebbe accaduto qualcosa in bene: avanti col governo di semiunità nazionale durante la tempesta bellica, economica, sociale. E a pandemia non ancora risolta, anzi.

Vale la pena ricordare, ora che i pentiti del Draghicidio sono più numerosi degli errori di Allegri alla Juve, quale fu la procedura dell'anticipo d'urne: innesca la crisi Conte, vi si accodano Berlusconi e Salvini, ne prende atto la Meloni. L'unica coerente: sempre all'opposizione, e però solidale col governo allo scoppiare della guerra in Ucraina, non può che plaudire. All'apparenza, però: in realtà avrebbe preferito andare più in là nel tempo, nel chiamare a raccolta i connazionali. Primo: per organizzare meglio l'eventuale squadra di governo. Secondo: per non essere schiacciata, vincendo ora, da responsabilità gigantesche. Detto questo, va aggiunto che non bisognerà stupirsi se, a voto freddo, cambieranno molti programmi, giudizi, veti eccetera del comiziare caldo. Un conto è la propaganda, un conto è la governabilità. E la seconda mai come ora va assicurata col maggior sostegno possibile, e con le competenze adeguate, e

con le alleanze internazionali giuste, e con l'appoggio del mondo che lavora e produce e consuma eccetera. Insomma: niente avventure, tanta serietà.

Quanto alla prima -la propaganda- sembra per fortuna cadere ormai nell'indifferenza, quando non nel ridicolo. Ne sono testimonianza i giovani, ai quali la politica ha deciso di rivolgersi tramite i social: le han detto di piantarla, con la messaggistica a suon di battute. Non funziona. Sarebbe utile/conveniente ai leader obbedire: stavolta i diciottenni votano anche per il Senato, non solo per la Camera.

In breve. Il futuro inquilino di Chigi e i suoi ministri combineranno ciò che possono, roba diversa da ciò che vogliono. Preso atto dell'emergenza che dura, per fronteggiarla chiederanno aiuto ad amici ed ex nemici, nessuna scelta prescinderà dalla condivisione del blocco internazionale cui apparteniamo e dalla consistenza del portafoglio statale.

Niente fughe in avanti, l'orizzonte è chiaro. A stagliarvi è un profilo ricalcato su quello che oggi vi campeggia. Lo sa la favoritissima, che va intrattenendo rapporti di pragmatica diplomazia a destra, a sinistra, al centro. Perché vincere molto e perdere tutto sarebbe un'insopportabile beffa personale, oltre che un immenso danno collettivo. Dunque: lei premier se avrà i numeri parlamentari, lei mentore del premier se non ne avrà a sufficienza. O Meloni 1 o Meloni 2: decisione a chi vota.



Apologie paradossali

NOI CHE SUDAVAMO

Bipolarismo e alternative: cenni d'esperienza

di Costante Portatadino

(S) Un argomento serio o uno leggero? La dura campagna elettorale o la imprevedibile e discussa ironia dell'arcivescovo Delpini nei confronti del Papa?

(C) L'ironia cattolica sarebbe divertente e forse persino istruttiva, ma possiamo rimandarla, mentre troverei di pessimo gusto trattare ancora di elezioni alla vigilia del voto. Quindi facciamolo adesso, pur con la dovuta leggerezza.

(O) Il fatto da cui partire è lo scontro a due: Meloni-Letta, organizzato dal Corsera. Una presa di distanza dal formalismo stantio della par condicio, invocata da Calenda, e trasparente conferma di una nostra tesi, che alcuni giornali importanti, strettamente legati al mondo della finanza, entrano direttamente in campo, parteggiando per questo o quel partito. Questo

confonde chi crede di trovarvi informazione imparziale.

(S) Ma ti pare? Hanno scelto i due principali contendenti e il dibattito si è svolto correttamente. Ha sgomberato il campo dall'enfasi sul pericolo "fascista" e ciò non è poco.

(C) Credo che Onirio stavolta arrivi un po' in ritardo nel valutare la

logica economico-finanziaria che determina le prese di posizione dei maggiori giornali. Essendo ostili sia al populismo, sia alla mancanza di decisionalità del parlamentarismo tradizionale, essi insistono sul bipolarismo, cercando però di dare una mano affinché il centro-sinistra non venga schiacciato. Perciò mettono in ombra sia il M5S, sia il Polo di Centro. Comunque il fattore determinante il voto sembra essere ancora l'immagine del Capo che viene diffusa, direi inoculata dalla televisione.

(S) Dici bene: inoculata: infilata negli occhi, come solo la televisione sa fare. Sembra che dobbiamo scegliere tra la puntuta dialettica di Meloni, l'affaticata scamiciatura di Salvini e la fredda compostezza di Letta. Di contro si evidenziano l'ombroso rancore di Conte o la volubilità di Calenda e Renzi. Ci vorrebbe un po' di satira nello stile di Crozza, che non riesco a rintracciare su nessun canale. I politici veri non sono all'altezza. L'unica battuta veramente graffiante è quella di Salvini su Letta: "non l'ho mai visto sudato".

(O) A doppio taglio! Non ho mai visto nessun grande statista sudato, nemmeno Churchill nei documentari del tempo di guerra.

(S) Ma si riferiva alle fatiche della campagna elettorale, al frequentare piazze e mercati sotto il tardivo solleone di questi giorni, non l'hai fatta anche tu, Costante, questa esperienza, in campagna elettorale?

(C) Eccome. Tenete presente che non c'era internet, che le apparizioni in TV erano appannaggio dei pochi leader e che, per i DC, la lotta era per le preferenze, che si conquistavano sezione per sezione, paesello per paesello, convincendo i responsabili locali di partito. Era un voto soprattutto di appartenenza, ai grandi ideali e alla vita quotidiana del partito. Sudavamo sì, ma



tutto l'anno.

(S) Questi parlamentari vorrei rivedere, non i "personaggetti" che diventano famosi per il numero di cambiamenti di maglietta partitica che riescono a fare nel corso di una legislatura. Ridateci partiti cui affezionarci, non alleanze temporanee, messe su dai capetti di turno per sfruttare il sistema elettorale di questa volta, che sarà cambiato per la prossima, secondo convenienza.

(O) Ti do ragione, ma con una rigorosa condizione: che il tuo ragionamento non porti alla conclusione, che oggi, sia meglio astenersi. Mi è già capitato di sentire qualche conoscente, che

al termine di un dibattito a due, tra persone della stessa cultura, vicine per valori, ma divise dalla scelta partitica contingente, rammaricato esclamava: "Ma allora non so per chi votare e non voterò". Molti lettori sanno a quale dibattito alludo.

(C) Ogni scelta comporta il rischio di sbagliare. Non scegliendo hai già sbagliato. Sarebbe bene non essere costretti ad un'alternativa troppo chiusa, ma se non si comincia da questo voto a far crescere partiti affidabili, nuovi o vecchi, non ci riusciremo mai.

(S) Sebastiano Conformi (C) Costante (O) Onirio Desti

Chiesa

SCUOTERSI DALL'INDIFFERENZA

Il Papa e i cattolici verso il voto

di Sergio Redaelli

In campagna elettorale se ne sentono tante. Così dalla bocca di Giorgia Meloni, data per favorita alle elezioni del 25 settembre, escono frasi aggressive come "sono un soldato" e "questo Paese va rivoltato come un calzino" e dichiarazioni distensive come "sono in modalità monaco tibetano". Oppure dichiarazioni sprezzanti: "Sogno una nazione nella quale per essere un buon docente non devi avere la tessera della Cgil". Immediata la replica del presidente dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo: "Ricordo all'on. Meloni che l'unico periodo storico in cui era necessario avere una tessera per fare carriera fu il ventennio".

"Nel 1931 - ricorda Pagliarulo - il fascismo impose ai professori universitari di prestare questo giuramento: "Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio". Ne fecero le spese dodici insegnanti che ebbero il coraggio di rifiutare il diktat e persero il lavoro. Dodici docenti "ribelli" sui 1.225 titolari di cattedra, appena l'uno per cento. Tra loro Ernesto Bonaiuti (1881-1946), sacerdote e intellettuale antifascista, professore alla Sapienza di Roma e storico del cristianesimo che fu poi scomunicato da Pio XI per le idee moderniste (fondate sull'esigenza di ritornare allo spirito del cristianesimo primitivo e di sviluppare in libertà

la ricerca scientifica e storica sulle fonti sacre). Un principio che si andava affermando nel mondo protestante e spaventava il Vaticano. Una "accusa" che qualcuno muove oggi anche a papa Francesco. La Storia è spesso maestra di vita ed è il caso di rifletterci.



Ernesto Bonaiuti

A chi si domanda che aria tiri nel mondo cattolico in vista delle urne e quale sia l'atteggiamento da tenere di fronte all'articolo 48 della Costituzione che chiama i cittadini a votare, la risposta delle istituzioni ecclesiastiche è univoca. Il pontefice raccomanda di non "stare a guardare dal balcone", il segretario di Stato Pietro Parolin invita "a tornare a esprimere la propria posizione all'interno del dibattito politico" e il presidente dei vescovi Matteo Zuppi ribadisce che "l'impegno civico è parte integrante del vissuto cristiano, il voto è un diritto e un dovere di tutti i cittadini e la Chiesa è per la libertà di coscienza, non certo per la libertà dell'indifferenza".

Il voto cattolico rappresenta milioni di consensi che le forze politiche cercano di accaparrarsi promettendo di salvaguardare l'identità cristiana. Tentativi di avvicinamento, mani tese, atti di contrizione, sfoggio di simboli religiosi: in passato si è visto di tutto. È certo che chi vuole assicurarsi il "sì" dei cattolici deve rapportarsi a una realtà complessa, alla Chiesa di Francesco che mette in discussione sé stessa ed è in continuo movimento. Alla ricerca in fondo della parola del Vangelo, una parola scomoda che talvolta disorienta gli stessi fedeli. Se è vero che l'astensione è il primo partito dei cattolici, allora votare può avere effetti decisivi.

Politica

INCIPRIARSI

Partiti e rifiuto di pensare

di Edoardo Zin

In questi due mesi di campagna elettorale abbiamo assistito a tutto: fedifraghi che lanciavano promesse sapendo di non poterle mantenere, omuncoli abituati a ubbidire ai loro capibastone passati da un partito all'altro, sovranisti e populistici che improvvisamente si sono convertiti all'europesismo, rappresentanti del più bieco trasformismo che negano oggi il contrario di quanto affermavano ieri, un multimiliardario che propone un'aliquota fiscale uguale per tutti. Mescolando irresponsabilità, insipienza e friabilità, gran parte dei nostri politici dimostrano di non possedere le tre doti che deve avere un politico: la coscienza limpida, la competenza profonda, la coerenza allineata tra pensiero e gesto. Sono le abilità che possiede Draghi, oltre a quella dimostrata di essere capace di lavorare in squadra, di gestire la complessità e soprattutto di essere un autorevole punto di riferimento internazionale ed europeo.

Ed ora alcuni partiti, compreso quelli che hanno sfiduciato Draghi, lo invocano come taumaturgo di tutti i mali italiani, compresi quelli di cui sono stati i primi artefici.

La coalizione di destra sovranista e conservatrice si presenta come un blocco granitico, ma in realtà diviso: Meloni è per le sanzioni contro la Russia, Salvini è contro; Meloni è per recare soccorso militare all'Ucraina, Salvini è contrario; Salvini è per la flat tax, Meloni è contraria. In mezzo, Berlusconi benedice tutti, purché venga eletto al Senato, magari pronto a recare soccorso alla parte avversa pur di avere i riflettori accesi su di sé. Il centro della destra è rappresentato da 19 "gruppuscoli" (si possono chiamare tali?), tra cui "Noi moderati" (con Cesa, Lupi, Toti). Il centro-sinistra si dice progressista e riformista, ma c'è chi lo incrimina di essersi spostato troppo al centro e, al contrario, chi lo criminalizza per essere divenuto estremista, alleandosi con i Verdi (essere ecologista è di sinistra o di destra?) e con +Europa, sostenuto da "Impegno Civico" (Di Maio e Tabacci).

Il terzo scomodo, formato da Azione (Calenda e Renzi, con le transfughe Gelmini e Carfagna), si presenta come prassi senza dottrina o come dottrina in cerca di prassi e pretende di andare al di là della destra e della sinistra, come pure il nuovo M5S.

Più volte in questi giorni mi domando se sono i partiti a frantumare la rappresentanza o è la frantumazione della società, a causa dello sviluppo della complessità o per il congenito individualismo degli italiani, a vincerla su ogni buona intenzione. Una cosa è certa: quando un partito o una coalizione si regge su mere pretese di potere, il rapporto tra gli aderenti diventa tendenzialmente di natura clientelare, funzionale ai disegni dei capi. Sembra che tutti i partiti vogliano “incipriarsi” senza prendersi il disturbo di pensare.

In campagna elettorale ho sentito esporre più promesse che programmi: le prime possono essere non mantenute adducendo pretesti, le seconde devono essere mantenute se accompagnate da un piano ben preciso in cui si espongono finalità, priorità, tempi e si annotano spese e le risorse a cui attingere. Pochi hanno chiaramente dichiarato che tra crisi energetica, debito pubblico, inflazione galoppante qualsiasi governo dovrà trovare nuove risorse eliminando spese superflue o aumentando le tasse.

I cittadini pensanti non vogliono che i tatticismi uccidano la de-

mocrazia, ma che la politica interpreti le esigenze fondamentali di lavoro, di cultura e di cura delle persone. Non basterà vincere le elezioni, ma occorrerà sviluppare un programma per combattere la povertà, ma anche l'ignoranza e il fanatismo, come pure passare dall'assistenza alla giustizia. Le difficoltà si possono superare se con coraggiosa serietà la politica saprà interpretare quello che gli italiani hanno votato.

Il mondo globalizzato non c'è più. Papa Francesco ribadisce che stiamo vivendo la terza guerra mondiale. A tutti spetta un grande impegno: essere più sobri nelle parole e nei quotidiani atteggiamenti di vita, nella smania dei divertimenti, nel saziarsi nei ristoranti raffinati, nella bramosia di possedere. E' l'unico antidoto contro i sacrifici che dovremmo sostenere. Tutti assieme.



Attualità

CAPITANI DELL'ANIMA

Il sorriso di chi ha perso tutto

di Fabio Gandini



Il 4 maggio 2022 è stata una giornata dura, lunga, tramortente. Tale per chi in quella viuzza di Samarate, case attaccate, pace apparente, ci è andato e ci ha passato ore: i soccorritori che hanno rinvenuto l'orrore, le forze dell'ordine che hanno cercato di dargli delle coordinate, i giornalisti che hanno provato a raccontarlo. Ma tale anche per tutti coloro che hanno posato almeno per un attimo

la mente e il cuore su quanto apprendevano dai giornali. Chiedendo, senza risposta, al cielo il perché di un'altra illogica mattanza nella quale l'assassino si sporca del sangue del suo sangue. Castronno, Mesenzana, Rescaldina, Samarate: l'uscio della nostra abitazione, anche interiore, un'altra volta troppo vicino. E allora, come se già non fosse inaccettabile la morte di più bambini e giovani, ecco che tutto diventa ancora più pesante, più urgente, più pauroso. Più nostro. Qualcosa con cui fare i conti.

Il 4 maggio 2022 di Nicolò Maja è durato meno, molto meno. Si presume abbia purtroppo sentito, chissà se visto, il padre Alessandro uccidere mamma Stefania e sua sorella Giulia, mentre di certo ha riconosciuto quel genitore fuori di sé mentre si avventava su di lui con un cacciavite, risoluto a fargli fare la stessa, terribile fine delle due donne. Lo ha riconosciuto e ha lottato, Nicolò, mosso da un animale spirito di sopravvivenza nonostante l'identità della mano che lo stava colpendo: è per questo che è sopravvissuto.

Questione di attimi, in una mattina non ancora sbocciata: poi la perdita di conoscenza, l'arrivo dei paramedici, il trasporto in ospedale, il coma. E il buio.

Ci siamo dimenticati di lui. Non tutti, per fortuna, ma i più sì. Prima le cronache ci hanno trascinato a porre tutte le attenzioni sull'assassino, sui suoi trascorsi, sulla sua personalità, sulle dinamiche che lo hanno spinto all'insano gesto. Poi, come sempre, persino quando sembra impossibile, il tempo è trascorso e la nostra apprensione si è persa nelle mille ramificazioni della quotidianità.

Era il secondo pomeriggio di lunedì scorso quando dalle agenzie, che non sono solo parole ma anche immagini, ci è arrivato un pugno. Di quelli capaci di svegliarti per davvero. “Nicolò Maja è uscito dall'ospedale ed è stato ricevuto dal sindaco di Samarate, Enrico Puricelli” recitava la didascalia della foto, ritraente tre adulti in piedi (sono i due nonni e lo stesso primo cittadino) e un ragazzo seduto sulla sedia a rotelle. Sorridente.

Il pugno è quel sorriso. Il primo istinto è quello di chiederci da dove arrivi, come faccia a nascere su quel volto ancora fisicamente sofferente, cosa ci sia dietro. E la “ricerca”, guidata da una logica solo apparente, rischia di diventare morbosa: cosa avrà provato Nicolò in tutti questi mesi? Cosa ricorderà di quel traumatico e indicibile evento? Come farà ad andare avanti? Perché sorride?

Menomale che arriva il pugno, dopo. A zittire la nostra troppo facile coscienza. Quel sorriso è semplicemente la forza ancestrale che alcuni uomini hanno dentro di sé. La stessa forza che noi smarriamo talvolta per strada, dimenticandola persino come appiglio per uscire dalle piccole difficoltà, salvo ritrovarla improvvisamente nell'incedere di chi davanti, invece, ha una serie infinita di montagne da scalare.

“Non importa quanto sia stretta la porta, quanto piena di castighi sia la vita. Io sono il padrone del mio destino, io sono il capitano della mia anima”, William Ernest Henley. Caro Nicolò, questa poesia è per te...

Attualità

FARE SQUADRA

Covid, guai ad abbassare la guardia

di Guido Bonoldi e Daniela Dalla Gasperina

A distanza di poco meno di tre anni dall'inizio della pandemia, la situazione epidemiologica e l'impatto clinico

dell'infezione da SARS-CoV2 permette finalmente un ritorno alla normalità nel vivere quotidiano, in particolare nell'ambito scolastico, molto penalizzato in questi anni. Grazie ai vaccini e alle terapie precoci, questa infezione fa un po' meno paura. Ma è bene ricordare che il virus SARS-CoV2, seppure con ridotta capacità di dare forme gravi, continua a circolare e ad essere potenzialmente pericoloso per i soggetti non vaccinati e per i pazienti fragili, con patologie croniche, immunode-

pressi, grandi anziani. I pazienti che vengono definiti “fragili” hanno una ridotta riserva funzionale e una ridotta resistenza agli stress e quindi se contagiati tendono all’aggravamento, allo sviluppo di maggiori complicanze e allo scompenso multi-organo e questo avviene non solo per il virus pandemico, ma anche per altre infezioni come l’influenza stagionale. Sarà pertanto necessario non abbassare la guardia e fare tesoro di quanto abbiamo imparato in questi difficili anni. In primo luogo, dobbiamo continuare a proteggere i pazienti più fragili: il vaccino bivalente che è attivo anche contro le varianti Omicron deve essere destinato in primo luogo proprio a questa fascia di popolazioni per garantire la miglior protezione in vista dell’autunno che potrebbe portare un aumento dei casi. Inoltre, ognuno di noi dovrà essere “responsabile” nei confronti di chi gli sta accanto: se si hanno sintomi, come la febbre o la tosse, è bene che si utilizzino i metodi di protezione che abbiamo imparato ad usare, come il distanziamento, l’uso delle mascherine e il lavaggio delle mani, in particolare se si entra in contatto con persone fragili. Altro insegnamento che non dobbiamo dimenticare è l’importanza di fare squadra tra le varie istituzioni: l’organizzazione sanitaria nel suo insieme non deve dimenticarsi del rischio correlato allo sviluppo di infezioni e deve proseguire nel migliorare l’organizzazione sia degli Ospedali che dei servizi territoriali, che devono essere rafforzati ed integrati con quelli ospedalieri. A tal fine sarà importante la realizzazione dei nuovi servizi previsti dal PNRR, in particolare delle Case di Comunità, ma anche il lavoro di gruppo da parte dei Medici di Medicina Generale, la valorizzazione delle Farmacie come servizi sanitari di prossimità, l’apporto di nuove figure professionali come gli Infermieri di Famiglia e Comunità, il contributo fondamentale delle RSA. Attualmente la maggior parte dei pazienti ricoverati nelle aree COVID sono pazienti con altre patologie ma con una infezione asintomatica o paucisintomatica (tampone positi-



vo). A questi pazienti, oltre alle terapie precoci per l’infezione quando indicate, va garantito il percorso diagnostico e terapeutico per la patologia che è stata causa dell’accesso in Ospedale, garantendo nello stesso tempo, per quanto possibile, percorsi dedicati che evitino il contagio intraospedaliero. Questo comporta un grande sforzo organizzativo da parte delle Aziende Ospedaliere che dovranno, oltre a potenziare tutte le attività cliniche e chirurgiche penalizzate dalla pandemia, mantenere percorsi dedicati ai pazienti con infezione da SARS-CoV-2. Questa attenzione al paziente nel suo complesso è stata messa in atto fin dall’inizio della pandemia nell’HUB COVID dell’ASST Sette Laghi che è stata una fucina di esperienza di lavoro multidisciplinare tra diversi professionisti. Guardiamo a questo autunno con la consapevolezza che non possiamo abbassare la guardia, ma nello stesso tempo che il ritorno ad una vita di comunità senza troppe barriere è fondamentale per l’incontro con l’altro e la piena realizzazione di ogni persona, ma soprattutto per la crescita dei nostri ragazzi.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

CARLO SUL PONTEGGIO

Quel giorno alle Grazie col futuro re
di Roberto Cecchi

Società

NESSUNO È UN'ISOLA

La strana sensazione di sgomento
di Gioia Gentile

Opinioni

ESTENSIONISMO

I dubbi che vanno ampliandosi
di Fabrizio Maroni

Fisica/Mente

COLORI

Non uguali per tutti. Le conseguenze
di Mario Carletti

Sport

PICCOLI, MAGRI, VELOCI

Ecco la nuova Pallacanestro Varese
di Claudio Piovaneli

Cultura

SCRUTATORI VOTANTI

Senza certezze, come l'Amerigo di Calvino
di Renata Ballerio

In confidenza

TORNARE AL BELLO

L'ecologia umana integrale
di don Erminio Villa

Urbi et Orbi

DAL BASSO

Meeting di Rimini: politica
è sporcarsi le mani
di Paolo Cremonesi

Attualità

TERREMOTO STELLARE

Esplosione e “guarigione” di Betelgeuse
di Flavio Vanetti

Pensare il futuro

SGASATI

Extraprofiti e pasticcio energetico
di Mario Agostinelli

Cultura

L'APOCALISSE

Il libro del fine più che della fine
di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it

Radio Missione Franciscana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese